

IL CDA DELLA BIENNALE

## No ai banchetti pro e contro il Mose Approvato anche il piano sicurezza

Non ci sarà alcun banchetto pro o contro il Mose, alla Mostra del cinema. Con una decisione che ha tagliato la testa al toro, il consiglio di amministrazione della Biennale ieri ha risposto negativamente alla richiesta dell'assemblea No Mose di posizionare un gazebo per raccogliere firme, con materiale informativo, per fermare i lavori. Stessa risposta hanno ricevuto anche le istanze dei favorevoli all'opera, a partire dal deputato di Forza Italia, Michele Zuin. La Mostra, ha ribadito il cda, si occuperà solo di

cinema e non di questioni politiche.

Parallelamente è stato anche approvato il piano di sicurezza già concordato con questura e prefettura. Ci saranno cinquanta telecamere, cinque o sei metal detector, ingenti forze di polizia, con l'obbligo di depositare zaini e bagagli in un apposito spazio nei pressi del Palazzo del cinema. Nei punti strategici saranno piazzati anche tiratori scelti, ma come avviene ormai da un paio di anni, da quando cioè l'allarme terrorismo si è alzato. Il disagio per pubblico e

operatori sarà tuttavia minimo, ha assicurato il presidente Croff. I metal detector e i controlli saranno posizionati ed effettuati ai varchi esterni, in modo da evitare disagi all'interno e nelle sale. Particolare cura è stata poi dedicata alla delimitazione dell'area, anch'essa parte integrante dell'allestimento.

Il cda ha anche approvato la mostra sul Nuovo Palazzo del Cinema che sarà inaugurata nell'atrio del Casinò il 31 agosto, esponendo i progetti dei nove studi internazionali.

PIAZZA SAN MARCO

## Agosto con l'acqua alta ma senza passerelle

Dal 1° maggio al 14 settembre niente passerelle. La delibera del Comune numero 129 del 22 luglio 2002 "Piano integrato degli interventi in caso di alta marea e bassa marea" è chiara a riguardo: il servizio di posa, curato da Vesta, inizia il 15 settembre e termina il 30 aprile di ogni anno, seguendo quella che comunemente viene definita "stagione mareografica" ovvero il periodo in cui normalmente si verificano episodi di marea sostenuta. Insomma, poco importa che episodi di alta marea possano accadere anche in estate, come in questi giorni in cui la marea ha toccato martedì punte di 90 centimetri e ieri 86 centimetri, allagando piazza San Marco. Le passerelle non sono previste e pertanto i punti più bassi di Venezia rischiano di finire clamorosamente a mollo. Anche in agosto.

Nella stagione che va dall'autunno alla primavera la pedonalità del centro storico e delle isole è garantita, nei punti più bassi, da percorsi sopraelevati su passerelle in legno. Spetta al Centro Previsioni e Segnalazioni Maree del Comune l'onere di segnalare agli operatori le previsioni per intervenire tempe-

stivamente con la posa delle passerelle. Il percorso è lungo 5 chilometri per un totale di 1300 tavolati in legno e 3000 cavalletti di metallo e la viabilità è garantita da quando il livello dell'acqua è pari a 80 centimetri fino ai 120 centimetri sullo zero mareografico. Infatti, dopo questo valore le passerelle iniziano a galleggiare.

Come confermato da Vesta, i tavolati vengono prima appoggiati davanti alla Basilica di San Marco e in caso di marea sostenuta vengono successivamente estesi alle zone più basse del centro storico e delle isole, in modo tale da rendere accessibili gli uffici pubblici, gli ospedali, le scuole e i pontili Actv. Appena l'acqua rientra nei valori di normalità o quando supera i 120 centimetri le passerelle vengono tolte ed eventualmente accatastate in zone predeterminate in attesa della successiva acqua alta.

Ma il servizio è limitato a tale periodo e, come illustrano i responsabili del Centro Maree, può solo essere prorogato di qualche giorno nel caso di condizioni meteo avverse. La delibera non fa quindi cenno a possibili episodi di acqua alta in

estate né tantomeno a garantire un servizio alternativo nelle zone più basse del centro storico, come l'insula di San Marco, musei e Basilica compresi. Eppure, negli ultimi anni la minaccia delle acque alte è all'ordine del giorno: dagli inizi del 1900, infatti, le acque alte sono sempre più frequenti e intense. Basti ricordare che tra il 15 novembre e il 6 dicembre del 2002 si sono verificati ben 15 casi di maree superiori a 110 centimetri, nove casi superiori a 110 centimetri, una punta massima di 147 centimetri e una quarantina di episodi di marea compresa tra i 90 e i 110 centimetri. Ma anche per l'anno scorso i dati non sono confortanti, con 15 acque alte sopra i 100 centimetri (di cui sei nel mese di maggio), una punta di 137 centimetri il 31 ottobre scorso, una ventina di acque alte comprese tra i 90 e i 100 centimetri (di cui quattro in estate). Per non parlare della serie di maree comprese fra gli 80 e i 90 centimetri che colpiscono le zone più basse della città, come l'insula di San Marco, con allagamenti sempre più frequenti. Tanto che anche da parte della società Insula vi è la tendenza a rialzare la pavimen-

tazione a una quota di 1 metro e 20 centimetri per salvaguardare la città e le isole dagli episodi di alta marea.

Per Burano, come spiega il direttore generale di Insula, Luigi Torretti, l'intervento prevede il rialzo perimetrale a quota 120 centimetri mentre agli imbocchi dei rii, alzati a quota 110 centimetri, saranno posizionate delle paratorie che si chiuderanno con l'alta marea per non consentire l'accesso all'acqua. Per Venezia buona parte degli interventi ha già risolto il problema delle maree sostenute portando al rialzo del 60 per cento dei rii interni, e sono in previsione le insule di San Cassiano, San Martino, l'Angelo Raffaele e Sant'Alvise. E considerato che da qui alla conclusione dei cantieri del Mose manca ancora un bel po' di tempo, probabilmente andrebbe presa in considerazione l'idea di rivedere la delibera per ipotizzare il servizio anche in estate. Comunque, il Centro Maree assicura che nei prossimi giorni è previsto un miglioramento sensibile del tempo e pertanto il livello della marea tenderà a rientrare nei parametri della normalità.

Manuela Lamberti

# La revoca del Mose costerebbe una Finanziaria bis

Il Magistrato alle acque: «La legge prevede un maxi risarcimento in caso di mancato compimento di un'opera»

(da.sca.) Il governo Prodi bloccherà il Mose? Se ciò accadrà, ci potrebbe essere bisogno di una Finanziaria bis per pagare un risarcimento "monstre" al Consorzio Venezia Nuova, che in questi mesi è andato avanti sulla linea indicata dal governo, realizzando gran parte delle opere complementari.

Sull'eventualità auspicata dal sindaco Massimo Cacciari, per la quale nei giorni scorsi si era scatenata la bagarre politica, cala ora la doccia fredda del Magistrato alle acque, organo dello Stato. Davanti all'eventualità che un cambio di maggioranza nel Paese possa segnare anche una svolta nella realizzazione della gigantesca opera pubblica in laguna, viene posto dunque un paletto ben preciso, quello della normativa sui lavori pubblici. Cacciari era stato chiaro durante una visita ai

cantieri, dieci giorni fa: la città sarà coinvolta in autunno in un dibattito per decidere se il Mose è il progetto migliore o se si debba puntare su altri interventi. Il consiglio comunale e la giunta dovranno tenere conto dell'esito di queste consultazioni (il vicesindaco Michele Vianello e i Verdi propongono addirittura un referendum) e, se Venezia chiederà di rivedere il Mose, un eventuale governo di centrosinistra dovrà prenderne atto. Lo stesso vicesindaco Vianello aveva spiegato che quanto fatto finora è assolutamente reversibile.

Il Magistrato alle acque, adesso, fa però capire che la revoca del Mose, o anche la deviazione verso un progetto alternativo, potrebbe costare cara. «La normativa sugli appalti pubblici - spiega l'ingegner Maria Giovanna Pi-

va, presidente dell'ente - dice che la mancata esecuzione di un'opera, per cause indipendenti dalla volontà dell'esecutore, comporta il pagamento di quanto già realizzato, il risarcimento agli investimenti fatti dalle imprese che hanno ricevuto l'appalto e un indennizzo alle medesime imprese superiore al 10 per cento dell'importo dell'opera». E il conto si presenta salato, se si pensa che solo per gli interventi realizzati finora sono stati stanziati 600 milioni di euro. Il Mose dovrebbe costare circa 3.800 milioni e, fatti due conti, è facile quantificare l'ammontare della "penale", seppur a spanne.

Quindi, se lo Stato italiano ha deciso di costruire il Mose, l'opera va portata a compimento indipendentemente dal colore politico dei governi successivi. Una norma che chiaramente mira a evi-

tare che il Paese diventi un colabrodo di cantieri che aprono e chiudono a seconda di chi siede a Palazzo Chigi.

Un'altra questione, sollevata nel dibattito di questi giorni, riguarda invece la compatibilità gerarchica tra il Piano regolatore generale del Comune e un'opera di rilevanza nazionale decisa dallo Stato, come è appunto il Mose. Chi è contro il progetto delle dighe mobili afferma che gli interventi attuati dal Magistrato alle acque sono stati realizzati al di fuori delle prescrizioni del Prg e in aree Sic protette. Dall'altra parte, invece, si sostiene che deve essere l'amministrazione locale, e in questo caso il Comune, ad adeguare obbligatoriamente il proprio Prg alla nuova opera. Anche qui c'è materia per giuristi ed esperti di pubblica amministrazione.

*Il delegato veneto  
Francesco Di Grazia  
fa il punto  
sull'attività  
nella nostra regione  
ma sottolinea anche  
i problemi e lancia  
un appello  
ai giovani volontari*

# Nuova battaglia contro il Mose

*«Comporterà un irreparabile danno per le aree naturalistiche»*

di Marina Grasso

**Q**uarant'anni di vita combattiva e tante vittorie nel bilancio della sua attività. Ma anche molte battaglie in corso per i trentamila soci che proteggono gli abitanti del cielo tutelando così anche la terra. E qualche insidia per i traguardi già conquistati, almeno nel Veneto. Sarà anche in festa per i suoi quattro decenni di storia, ma alla Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli) le preoccupazioni non mancano, come spiega Francesco Di Grazia, veronese, vigile urbano per professione e ambientalista per vocazione, delegato regionale Lipu. «Noi della Lipu - esordisce Di Grazia - siamo considerati *quelli che rompono*, soprattutto alle Amministrazioni pubbliche. Ma siamo orgogliosi di essere scomodi, perché crediamo in quello che facciamo».

La Lipu vive grazie al generoso volontariato dei suoi soci. Ma in che cosa s'impegnano i soci Lipu? «La protezione degli uccelli - spiega Di Grazia - non si limita alla

cura dei volatili ma riguarda il loro ambiente. Secondole inclinazioni e le disponibilità di ogni delegazione vengono organizzate attività diverse: c'è chi esercita controlli antibraconaggio, chi organizza corsi, visite guidate e lezioni naturalistiche, chi si prende cura delle oasi o dei centri di recupero uccelli. Non manca, poi, chi si impegna in prima persona a rappresentare la Lipu nelle sue battaglie, tanto con interventi pubblici quanto quali interlocutori delle istituzioni».

Insomma, l'emergenza ambiente non conosce tregua, come sottolinea Di Grazia parlando di uno dei fiori all'occhiello della Lipu nel Veneto,

l'area di Ca' Roman: «La realizzazione del Mose comporterà un irreparabile danno per tutte le aree naturalistiche poste alle bocche di porto, ma avrà effetti particolarmente devastanti proprio a Ca' Roman, dove per almeno 10 anni si accaniranno mezzi meccanici e centinaia di operai; dove saranno demoliti circa 1000 metri dell'attuale molo, oltre a tre ettari di battigia di litorale e di dune, che sono la parte più pregiata dall'Oasi, che lasceranno il posto al-

le conche di navigazione. Inoltre, i fondali tra Ca' Roman e Chioggia, come quelli delle altre bocche di porto, saranno spaccati e verranno asportati oltre tre milioni di metri cubi di sedimenti con conseguenti fenomeni d'intorbidamento delle acque. Senza contare che rumori e polveri provocheranno l'allontanamento dall'Oasi di moltissimi animali».

Considerato che l'eccezionale importanza naturalistica dell'area è riconosciuta a livello internazionale (è, infatti un Sic - Sito d'importanza Comunitaria) e che il Comune di Venezia ha attuato un considerevole sforzo economico per la sua gestione, i danni provocati dal Mose appaiono fin d'ora difficilmente compensabili con i suoi eventuali benefici. Ai quali non crede assolutamente Di Grazia: «E' per questo che abbiamo sempre sollecitato il Comune di Venezia a schierarsi contro questo progetto a dir poco insano».

Ma non è solo il Mose a preoccupare Di Grazia. «Ci sono tante altre situazioni che vengono trascurate, ignorate. Con i ritmi frenetici e la crisi economica che tutti debbono affrontare, è difficile aver voglia di affrontare problemi che troppi considerano *secondari*, come la tutela dell'ambiente». Insomma, Di Grazia non nasconde che c'è anche una certa crisi di partecipazione, all'interno della Lipu? «Non proprio, piuttosto

manca un ricambio generazionale: la Lipu ha quarant'anni ma le persone che si danno da fare maggiormente all'interno di essa ne hanno anche di più. Ci manca l'impegno dei più giovani, anche se non ci possiamo lamentare dei risultati raggiunti fino ad oggi».

E i risultati da raggiungere in futuro nel Veneto? «Il problema, come sempre, sta nelle risorse. Avremmo bisogno non solo di più fondi ma anche di più giovani del servizio civile, ad esempio, per aiutarci nella gestione delle oasi e dei progetti.

Poi, vorremmo instaurare nuove collaborazioni con le Amministrazioni locali per avviare progetti didattici e diffondere una cultura del territorio che aiuti i bambini di oggi a rendere migliore il mondo di domani. Ma, soprattutto, vogliamo continuare ad operare a 360 gradi, sia fornendo agli animali un habitat a loro idoneo, sia verificando che le leggi in materia di ambiente aiutino a mantenere alta la qualità della vita degli uomini e degli altri animali».

VENEZIA Il Magistrato alle acque spegne le speranze di bloccare l'opera

## Maxi multa se il Mose si ferma

### Venezia

(da.sca.) Una Finanziaria bis per pagare la penale di un'eventuale blocco dei lavori per il Mose. Dal Magistrato alle acque, braccio operativo dello Stato nella gestione dell'opera affidata al Consorzio Venezia Nuova, arriva un altolà alle speranze del sindaco Massimo Cacciari, che alcuni giorni fa aveva manifestato l'eventualità che una vittoria del centrosinistra alle elezioni del 2006 possa concorrere a bloccare la costruzione delle dighe mobili per la salvaguardia di Venezia dalle acque alte.

Cacciari aveva annunciato di voler coinvolgere la città in un dibattito autunnale per decidere se il Mose è il progetto mi-

gliore o se si debba puntare su altri interventi. Il consiglio comunale e la giunta, aveva detto il sindaco, dovranno quindi tenere conto dell'esito di queste consultazioni e, se Venezia chiederà di rivedere il Mose, un eventuale governo di centrosinistra dovrà prenderne atto.

Ora però, davanti all'eventualità che un cambio di maggioranza nel Paese possa segnare anche una svolta nella realizzazione della gigantesca opera pubblica in laguna, viene posto un paletto ben preciso, quello della normativa sui lavori pubblici. Il Magistrato alle acque sostiene che la revoca del Mose, o anche la deviazione verso un progetto alternativo, potrebbe costare cara. «La normativa sugli appalti pubblici -

spiega l'ingegner Maria Giovanna Piva, presidente dell'ente - dice che la mancata esecuzione di un'opera, per cause indipendenti dalla volontà dell'esecutore, comporta il pagamento di quanto già realizzato, il risarcimento agli investimenti fatti dalle imprese che hanno ricevuto l'appalto e un indennizzo alle medesime imprese superiore al 10 per cento dell'importo dell'opera». E il conto, per lo Stato, potrebbe essere salato almeno quanto una mini manovra finanziaria. Solo per le opere complementari realizzate finora sono stati stanziati 600 milioni di euro, ma alla fine il Mose dovrebbe costare circa 3.800 milioni. Senza contare, dicono al Magistrato, il costo degli investimenti già fatti e l'indennizzo del 10 per cento.

## IL COLOSSALE PROGETTO DELLE DIGHE MOBILI CHE CAMBIERÀ IL VOLTO DELLA LAGUNA IL FUTURO INCERTO DI VENEZIA

VITTORIO GREGOTTI

**P**ercorrere sull'acqua la laguna di Venezia in queste belle, anche se rare, giornate di sole e di aria trasparente, significa aprirsi alla profondità storica del suo meraviglioso, largo paesaggio orizzontale punteggiato da rari tocchi in elevazione, punti di orientamento percettivo sottile e misterioso. Sullo sfondo lontanissimo sempre i profili brevi delle isole, quelli di Chioggia e di Pellestrina, e, più lontano, il profilo di Venezia: lontanissima la linea di orizzonte del mare.

In questo paesaggio estremo l'emersione dei primi, incerti segni del faticoso, lunghissimo (ormai storico) lavoro per la preparazione delle strutture delle future dighe mobili (M.O.S.E.) ci consegna l'impressione surreale di un sommovimento della natura.

Lunghissime storiche dighe in pietra affioranti dalla linea d'acqua nelle stagioni lontane dalle "acque alte" vengono tagliate, rimosse, spostate, ricostruite, allungate, secondo una logica per ora non percepibile. Si piantano pali di fondazione, emergono palancole, si intuiscono le tracce per la costruzione delle spalle delle future conche, si preparano nempimenti e svuotamenti, spazi per i giganteschi cantieri per la prefabbricazione dei cassoni di fondazione delle dighe mobili. Un lavoro lungo, che si misura con gli anni (probabilmente un decennio, se non verrà deviato o interrotto), fatto di enormi, dispendiosissime ricerche e fatiche, difficilmente percepibili nella loro logica se non ricorrendo alle planimetrie di progetto o a qualche visione aerea zenitale.

Al di là di ogni giudizio, sospeso tra discussioni accese e, nei giorni scorsi riaccessi da una visita sui luoghi del sindaco Cacciari, vi è qualcosa di grandioso ed insieme di surreale in questi primi segni di un lavoro lungo, fortemente avviato ma ancora assai incerto negli esiti e nella durata sottoposta ai problemi di finanziamenti e di priorità pubbliche e francamente guardato con giustificato sospetto.

Una grande macchina progettuale ed esecutiva apparentemente inarrestabile: troppi sforzi, troppi denari spesi, troppi impegni, troppi contratti firmati, tutte cose che hanno costruito un flusso autonomo, che sembra ormai procedere in modo indipendente dalle ragioni originali: arrestare i danni provocati a Venezia dalle acque alte, nel ricordo di quella spaventosa del 1966, nelle previsioni degli innalzamenti delle acque del Mediterraneo, nella globale prospettiva dell'innalzamento delle temperature del pianeta. Quasi ormai una macchina celibe quin-

**Il lavoro,  
frutto di  
ricerche  
dispendiose,  
durerà forse  
un decennio**

di, forse non più guidata nemmeno da interessi economici (le imprese costruttrici forse potrebbero guadagnare di più da un'interruzione contrattuale che dai profitti di un lavoro pieno di rischi) ma solo dalla spinta del lungo tempo trascorso dalle prime proposte che sono rotolate ingrandendosi come una valanga.

Ma funzioneranno efficacemente i meccanismi delle dighe mobili? Quante volte all'anno si dovranno sollevare per acque alte di 110 centimetri (ma anche per le incertezze degli allarmi) parzialmente o totalmente? Trenta? Cento? O più? Come si organizzerà e quanto sarà costosa la loro manutenzione? Quanto altereranno gli equilibri ecologico-ambientali della laguna? In che modo sarà assicurata la reversibilità degli impianti? Come influiranno le dighe mobili del M.O.S.E. sul traffico lagunare di pescherecci, traghetti, petroliere, piccole imbarcazioni da diporto e grandi navi da crociera? Le navi passeggeri sono sempre più grandi (oltre i 320 metri di

lunghezza ed i sessanta di altezza); nella loro crociera mediterranea non possono certamente saltare lo scalo di Venezia, né Venezia può rinunciare a loro. Ma sino a quale momento sarà loro consentito l'accesso al bacino di San Marco, con grande effetto teatrale ma con pericoli sempre più alti? Il conseguente inevitabile spostamento della portualità delle grandi navi, probabilmente alla Bocca di Lido, non costuirà, per esempio, una variante sostanziale alle previsioni progettuali del M.O.S.E., al di là di ogni soluzione di conche o "porti rifugio"?

A tutte queste domande il Consorzio per la realizzazione delle dighe mobili ed il suo cliente, il Magistrato alle Acque di Venezia, hanno certamente risposto a lungo meditate, risultato di analisi, studi, modelli idraulici, perizie, inchieste e consulenze, che hanno accompagnato il progetto. Essi hanno, per molto tempo, pazientemente ascoltato, discusso, concesso aggiustamenti minori, finanziato opere di "beautification", prigionieri essi stessi di una sorta di fatalità del procedere.

Con altrettanta lealtà e buona volontà molte altre forze della cittadinanza, dell'amministrazione comunale, della cultura seguitano a dubitare, a proporre varianti e alternative, alcune ideologiche, altre fondate sul buon senso, altre ancora tecnicamente giustificate. Molti seguitano a pensare che questa colossale macchina possa incepparsi, rivelarsi un terribile spreco di risorse per rapporto a risultati modesti: forse persino dannosi.

La partita quindi non è ancora chiusa.

**I dubbi sulla  
realizzazione  
hanno spinto  
molti a  
proporre  
alternative**